



# ■ SANITÀ Solo 8 gli ospedali in cui è possibile effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza Legge 194, la realtà in Calabria

## Il primo ostacolo è l'obiezione di coscienza: due medici su tre si rifiutano

di GIULIA VELTRI

«Mi dispiace ma in provincia di Crotone non esiste alcuna struttura in cui è possibile effettuare un'interruzione volontaria di gravidanza, perché sono tutti obiettori». La voce è calda e gentile, l'ostetrica del consultorio di Crotone dispensa umanità, si premura di dare informazioni utili: «Il centro più vicino è Castrovillari oppure Cosenza, anzi Rogliano: è lì, all'ospedale Santa Barbara che si appoggia l'Azienda ospedaliera dell'Annunziata. In alternativa c'è l'ospedale Pugliese di Catanzaro».

Viaggio in Calabria a quasi 40 anni dall'entrata in vigore della legge 194 del 1978, quella che in Italia ha introdotto e legiferato l'aborto e stabilito - sulla scia di un'imponente campagna di sensibilizzazione messa in campo da partiti, gruppi politici e movimenti femministi - che l'interruzione volontaria di una gravidanza non è un reato, superando così le storiche resistenze di conservatori e mondo cattolico.

La legge 194 rappresenta, dunque, una conquista di civiltà - l'Italia è stato uno degli ultimi paesi del mondo occidentale a legiferare in materia - a tutela delle donne, uno strumento per proteggere la loro salute e sottrarle le pratiche ancestrali.

Ma cosa accade oggi? Con quali difficoltà si scontra in Calabria una donna che vuole interrompere la gravidanza e compiere, così, un passo che è sempre generatore di conflitti e sofferenze?

C'è da dire che la 194 prevede



L'interno di un ospedale

una serie di prescrizioni, per cui l'aborto è ammesso quasi sempre nei primi 90 giorni della gravidanza ed è ammesso dopo, soltanto in caso di gravi malformazioni oppure di pericolo di vita della donna.

Numeri e dati sulla Calabria sono stati diffusi dall'ultima relazione del ministero della Salute sull'attuazione della legge: la relazione è stata presentata al Parlamento alla fine del 2015 e prende in considerazione il 2013 e l'inizio del 2014.

Il primo ostacolo in Calabria si chiama obiezione di coscienza: qui quasi due medici su tre per ragioni religiose e personali si rifiutano di dare attuazione alla 194, che pur prevede l'obbligo in ogni struttura sanitaria pubbli-

ca di erogare il servizio di ivg (interruzione volontaria di gravidanza, ndr), al netto degli obiettori.

La percentuale delle obiezioni è del 72,9%: una cifra alta ma non un primato, dal momento che esistono altre realtà molto più retrive e non tutte al Sud: al Molise va il record del 93,3%, seguita da Bolzano (92,9%), Basilicata (90,2%), Sicilia (87,6), Puglia (86,1%).

Lontane, lontanissime dalla Calabria sono, invece, alcune regioni che storicamente offrono un servizio sanitario efficiente e a norma: in Emilia Romagna sono obiettori il 51,8% dei medici, in Toscana il 56,2%, in Valle d'Aosta addirittura soltanto il 13,3%.

Ci sono i ginecologi obiettori, ma non solo: anche gli anestesisti (77,2%) e le ostetriche (79,9%).

A oggi, in Calabria esistono solo 8 ospedali in cui è possibile effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza: la provincia più coperta è Catanzaro, dove una donna può rivolgersi all'ospedale Pugliese di Catanzaro, a quello di Lamezia Terme e di Soverato. A Crotone non esistono strutture, mentre in tutto il territorio di Vibo Valentia la 194 viene applicata all'ospedale Jazolino. A Reggio Calabria viene effettuato agli ospedali Riuniti e al presidio di Polistena. A Cosenza, nella più grande provincia della Calabria, l'ivg viene praticata dall'Annunziata, che però si appoggia sulla struttura di Rogliano, e a Castrovillari. In questo spazio a 8 angoli devono muoversi le donne, calabresi e non, che decidono di compiere la dolorosa scelta di un aborto. Esiste, poi, una fitta rete di consultori familiari - sono 70 in tutta la regione - che svolgono tutte le attività preliminari e di sostegno (dalla certificazione medica al supporto psicologico).

I numeri assoluti, riferiti dalla relazione del ministero, raccontano di un trend in decrescita: dal 2012 al 2013, infatti, è sceso il numero di interruzioni volontarie del 5,6% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 2671 interventi effettuati, a maggior parte dei quali all'interno della provincia di residenza della donna (78%). Solo il 22% è stato costretto a emigrare in altri territori, rimanendo comunque in Calabria. La realtà

calabrese, dunque, è meno complessa e difficoltosa rispetto a quella di altre regioni - vedi il Molise - in cui è praticamente impossibile trovare una struttura disponibile vicino al luogo in cui si vive. C'è da dire che in Calabria la totalità degli aborti viene praticata all'interno di strutture pubbliche, né esiste - nei consultori oppure all'interno del dipartimento regionale alla salute - un elenco di cliniche private convenzionate.

Quanto alla nazionalità: il maggior numero di donne che si sono presentate in ospedale per una ivg sono italiane (2027), a seguire provenienti dall'Est Europa, dall'Africa e dall'Asia.

E che il cammino della tutela della donna in Calabria sia in salita - al di là dell'applicazione della 194 - lo dice un altro indicatore messo in luce dalla relazione del ministero: ovvero l'uso della pillola abortiva Ru486, una forma senza dubbio meno invasiva dell'intervento chirurgico e introdotta in Italia nel 2010 (in Francia è usata dal 1988). Ebbene, in Calabria nel 2013 la pillola è stata somministrata soltanto 92 volte a fronte di 2671 interruzioni di gravidanza. I medici calabresi, dunque, preferiscono nella stragrande maggioranza dei casi l'intervento chirurgico, soprattutto il raschiamento. Da qui il monito del ministero: «Poiché questa tecnica - scrivono nella relazione presentata al Parlamento - è associata a un maggior rischio di complicanze, le regioni (come la Calabria, ndr) dovrebbero attivarsi al fine di ridurre il ricorso».

«RITENGO che il primo problema da risolvere sia quello dell'assoluta mancanza, da parte del dipartimento regionale alla Salute, di un'organizzazione della rete consultoriale e dei presidi ospedalieri dove dovrebbe essere eseguita l'interruzione volontaria di gravidanza. I fondi che fanno capo alla legge 194, infatti, vengono erogati a tutte le Asp e le Aziende ospedaliere della regione ed è quanto mai insopportabile che si consenta di non applicare la legge in alcuni presidi o, addirittura, che si consenta a qualcuno di applicarla secondo le proprie esigenze».

Nicola Bagetta è il primario facente funzioni del reparto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, il più grande della regione. È stato fra i primi in Calabria a effettuare ivg, è attualmente l'unico medico non obiettore all'interno del

### ■ L'INTERVISTA Il primario facente funzioni di Ginecologia del Pugliese-Ciaccio

## «Manca un'organizzazione»

Ogni anno nel nosocomio una media di 500 interruzioni

presidio di Catanzaro ed a lui si rivolgono ogni mese almeno 40-50 donne per compiere il difficile e doloroso passo di una interruzione di gravidanza. Ogni anno ne esegue una media di 500, ogni lunedì, al terzo piano del Pugliese. Tutto il mondo che ruota attorno alla legge 194, dunque, Nicola Bagetta lo conosce bene: tutte le criticità, i punti deboli e, soprattutto, gli assurdi risvolti calabresi.

Sfinito dalla mole di lavoro a cui deve far fronte, insieme a 5 ostetriche non obiettrici del suo reparto, qualche volta ha anche pensato di dichiararsi obiettore, soprattutto quando ha visto colleghi di altri ospedali interrompere il servizio di ivg curiosamente sempre durante le vacanze di Natale e in estate. Ma poi quella lettera alla direzione del Pugliese non l'ha mai spedita; piuttosto sta ipotizzando di rivolgersi a Riccardo Fatarella, direttore generale del dipartimento regionale alla Salute, per proporre di istituire un osservatorio regionale che coordini e controlli tutta la



Nicola Bagetta

rete della 194. Bagetta ritiene che la 194 sia una legge ben fatta, ma sarebbe comunque opportuno, così come avvenuto in altre regioni d'Italia, che il Comitato Etico della Regione Calabria si riunisse per deliberare delle linee guida, in particolare a riguardo agli interventi oltre il 90° giorno, quando cioè entrano in ballo patologie malformative fetali che inducono, loro malgrado le donne, a richiedere l'ivg.

**Dottore Bagetta, è difficile ottenere una IVG in Calabria?**

«A onor del vero non è difficile. In tutte le province, tranne Crotone, le ivg vengono effettuate negli ospedali, sebbene sia oggettivamente alto il numero degli obiettori medici e del personale paramedico. Il punto dolente, piuttosto, è l'assenza di un'organizzazione di controllo e verifica, per cui capita, per l'appunto, che l'azienda che non effettua ivg riceva comunque i finanziamenti alla stregua di chi le fa. Ciò, alla lunga, implica uno sbilanciamento del lavoro, per cui io a Catanzaro per far fronte all'al-

to numero di richieste, sono costretto a saltare o far saltare turni di riposo, cambiare in corso d'opera orari e turnazioni di quanti collaborano con me. Anche il sistema dei consultori, che dovrebbero essere l'avamposto a cui le donne si rivolgono per una interruzione di gravidanza va rivisto, perché ci si rivolge direttamente all'ospedale, saltando quel passaggio che invece è fondamentale. Basti pensare al lavoro di certificazione e di supporto psicologico alla donna che potrebbe essere svolto in consultorio e oggi pesa per lo più sul già esiguo personale ospedaliero».

**Qual è il profilo di donna che si rivolge a lei per una IVG?**

«La casistica è molto ampia ma, generalmente, si presentano in ospedale per lo più donne di medio/bassa estrazione sociale, con scarsa istruzione, e tantissime immigrate. L'interruzione volontaria di gravidanza interviene là dove, insomma, la cultura della contraccezione stenta a radicarsi o incontra delle re-

sistenze. Ci sono poi anche giovanissime, spesso minorenni. A questo proposito ritengo utile che, nelle scuole, vengano effettuati corsi informativi sulla sessualità ad incominciare dall'età adolescenziale».

**Lei perché non è un obiettore?**

«Perché sono un liberale convinto, e ritengo che ogni cittadino abbia il diritto di decidere liberamente circa i problemi che riguardano la sua sfera privata, altrimenti si rischia di aver uno Stato etico che decide al nostro posto cosa è il bene e cosa è il male. Posso dire, però, di essermi rifiutato di fare un'interruzione di gravidanza, quando magari a presentarsi è stata una donna per la terza volta di fila nell'arco di poco tempo. La 194 sancisce che l'ivg non può essere utilizzata a scopo contraccettivo ed eugenetico».

**E come mai, secondo lei, ci sono tanti medici obiettori in Calabria, e in Italia in generale?**

«Alcuni scelgono di non fare ivg per intime convinzioni personali e religiose e ciò è condivisibile. Anche questa è una scelta che riguarda la propria sfera privata. Ci sono, però, anche molti medici e paramedici che si dichiarano obiettori per non correre un rischio in più o per sottrarsi a un onere».

Francesco Dodaro profondamente addolorato per la scomparsa del caro amico ingegnere

### Franco Coscarella

professionista stimato, già presidente del Confidi Magna Graecia, è sentitamente vicino alla moglie e ai figli.

Castrolibero, 15 febbraio 2016